

CORSARO II – IL VIAGGIO DA SAN DIEGO ALLA SPEZIA - 1967

(resoconto semiserio, a puntate, di un'avventura giovanile)

2da Puntata – San Diego - Acapulco



L'equipaggio

Com.te: CF Franco Faggioni

Uff. in 2da: STV Tullio Dequal

| | |
|--|------------------------------------|
| STV Md Pierluigi Marignani (Medico di bordo) | GM Adelchi Serafini |
| STV Gn Giulio Belletti (Direttore di macchina) | GM Giuseppe Raffin |
| STV Cm Giuseppe Dardano (Commissario di bordo) | GM Giuseppe Ummarino |
| GM Aldo Andrenelli | Nostromo Francesco Malzone |
| GM Elio Cannarella | (ad Halifax cambio con Zedde) |
| GM Emanuele Folliero | Sgt. Rt Nando Basile |
| GM Ferdinando Sanfelice di Monteforte | Sc. Nocchiere Giuseppe Martuscelli |

Eccoci qui, carissimi. Vi avevo abbandonato, ricordate? Non appena abbiamo spiccato il volo da Fiumicino, giovedì 9 febbraio mattina, con 4 ore circa di ritardo e con destinazione finale San Diego. Ma poi ho cambiato idea.

Non vi potevo lasciare soli e dunque son tornato a bordo, approfittando della sosta a Milano, una 50tina di minuti.

Oggi sarà lunga, circa 9 ore fino a Boston, e siccome viaggiamo col sole, prepariamoci a 'soffrire', ch  la giornata non finir  mai. Per farci stare buoni, ci fanno dono di un bel beauty case per uomo, della Elizabeth Arden, e di babbucce carine per riposare i pedonzoli. Ed ogni tanto si dormicchia ed ogni tanto si mangiucchia.

Qualcuno ha osservato che nella puntata precedente, la prima, mi son dimenticato di ricordare anche Adriano Celentano, Gianni Morandi e Rita Pavone, con tutti i loro 45 giri, e faccio dunque subito ammenda. Anzi, vi ricordate?

'Andavo a cento all'ora per trovar la bimba mia, ye ye ye ye, ye ye ye ye'.

Boh! Io colla 500 andavo al massimo a 80, 90 all'ora. Gianni di sicuro c'aveva un'altra macchina, oppure la su' bimba era una bomba. Che delirio!

A Boston troviamo la neve. Breve sosta di circa 40 minuti e poi via verso New York. Anche qui la neve   molto alta, sui 40 cm, ad occhio e croce, e fa un freddo becchino. E

pensare che mentre sto scrivendo questa puntata, in questi giorni di febbraio 2015, nel NE degli Stati Uniti son tutti in freezer, con temperature attorno ai -15, -20 gradi, con metri di neve e ghiaccio. Alla faccia del riscaldamento globale, come ha osservato il nostro compagno di corso Ferdinando Sanfelice. Chissà, forse si sta spostando l'asse terrestre, il Polo Nord sta andando a finire dalle parti di New York e nessuno se ne è accorto. Passerò forse alla storia come un anticipatore di grossi cambiamenti? Chissà! Sicuramente come produttore di fesserie, vero amichetti? E allora andiamo avanti.

A New York dobbiamo scendere e cambiare aereo, un velivolo della American Airlines, ed anche qui non perdiamo l'occasione per aumentare il nostro bottino ritardi. Un'altra oretta circa.

Siamo decisamente stanchi, insonnoliti e stufi, anche se tutti noi abbiamo persino un piccolo televisore incorporato nello schienale davanti, per guardare dei film. Per descrivere la situazione, si presta molto bene un'espressione che si usa in dialetto ciociaro coi ragazzini: *'Semo tutti straniti'*. Le hostess ci vogliono dare per forza la cena ma, stando all'ora italiana, per noi è già mattina e vorremmo invece dormire o prendere al massimo un buon caffè. Insistono elle, in maniera stressante, direi teutonica. Nemmeno quelli di noi, che parlano fluently l'inglese, riescono a spiegarsi bene, e cioè che ne abbiamo le balle piene.

However, come Dio vuole, siamo finalmente a San Diego, ore 23.00 locali. In Italia sono già le 8 del mattino, del giorno successivo la partenza. Nove ore di differenza fuso. Per noi, di fatto, più di 26 ore complessive trascorse in giro, in giacca e cravatta. Costo del viaggetto: 450.000 lire a persona. Oggigiorno, mentre scrivo (ho dato una sbirciatina su internet), il viaggio costerebbe sui 1500, 2000 euro (in classe business di più ovviamente), ma ogni paragone sarebbe un pochino azzardato, secondo me, dato che generalmente l'aereo costa molto meno che una volta.

Ven 10 – Lun 13 feb - San Diego.

La US Navy è gentilissima. Recuperiamo i bagagli, persino la chitarra che ci siamo portati dietro (non mi ricordo più se era la mia o di Giuseppe Ummarino, detto Merez) e ci trasporta ai nostri alloggi, dentro la base della Marina. Parliamo di camerette con due letti singoli, ad uso degli Ufficiali scapoli che prestano servizio sul posto, acronimo BOQ (Bachelors Officer Quarters),

Ed alle una locali, notte fonda, possiamo finalmente farci un doccia e metterci a letto. Era ora.

Il tempo è molto bello e la temperatura più che primaverile e gradevolissima. Grazie tante, siamo in California. E di primo mattino, indossati jeans e maglietta, racimolata di corsa una specie di colazione con caffè americano ahimè, trovata la barca, siamo infine a bordo, per una presa di coscienza della situazione ed una prima riunione circa lo stato dei lavori, nonché per definire gli incarichi di base per ciascuno di noi giovani Guardiamarina. E poi cominciamo a lavorare.

Scrivevo: *'La barca è quasi un pianto perché ormai sono 4 anni che gira per il mondo e non ha effettuato mai dei lavori in grande stile. Il generatore elettrico non ne vuole più sapere e probabilmente deve essere completamente sostituito'*.

E fa caldo come a fine maggio, giugno da noi in Italia. Si suda lavorando al sole. In compenso prendiamo però la tintarella.

Ci organizziamo subito anche per la vita di ogni giorno. Il BOQ dove alloggiamo dista 7, 8 km dalla barca e così prendiamo tutti necessariamente un'auto a noleggio. Per lo

più a coppie, per risparmiare. Comunque i prezzi sono decisamente accessibili e la benzina costa veramente poco. D'altra parte la città ci appare estesa, infinita, quasi senza palazzi o palazzine, con strade larghe e comode, e cottages, casette e villette a non finire, stile 'sogno americano'. Senza auto si è prigionieri e praticamente non si va da nessuna parte.

E poi questa è una società fondata sull'automobile. Mi decido per una Mustang, quella che ha il logo col cavallino che galoppa. Una macchina da 'sboroni' anche in America. Figuratevi per me, che giro ancora rattappito per via della 500. Sembra di stare in plancia, su una portaerei.

Ahoo! C'ha pure il cambio automatico. Chi l'ha mai visto prima? Ma come si usa 'sto coso? Altri optano per la Camaro ed altri optano e basta.

E tutte le mattine, come tanti 'ammericani', ci rechiamo al lavoro, con la radio accesa, ascoltando le notizie, le previsioni e le battute del locale DeeJay, per quello che riesco a capire, ovviamente. Più le canzoni. Come 'Strawberry Fields Forever' dei Beatles oppure 'Guantanamera, guajira guantanamera ...'. Ricordate? 'Yo soy un hombre sincero ...'. Ehh!? Più sincero di me non ce n'è.

Qui tutti lavorano per 5 giorni ed il venerdì sera inizia il fine settimana. Visti da noi, tutti gli americani ci sembrano letteralmente infilati nei locali, a bere (ammazza se bevono), ballare e chiacchierare, in compagnia, oppure a cercare compagnia. Sembra di vivere un rito irrinunciabile. Ed anche tante donne, di tutte le età, e tante di loro sole. Scopriamo presto che quelle over i 30, 35 sono le più 'scatenate', sono a caccia.

Le ragazze invece appaiono più normali e tranquille. E scopriamo presto también (perché siamo vicini al confine col Messico) che, a partire dalla domenica pomeriggio, festa finita, tutti si ritirano in casa, per il meritato riposo in vista dei successivi 'frenetici' giorni lavorativi.

Il famoso musical 'La febbre del sabato sera' sarebbe nato solo 10 anni dopo, nel '77, ma noi ancheggiavamo già, atletici fichetti, da un locale all'altro, come John Travolta.

Col senno del poi, forse è giusto qui aprire un piccolo inciso, una riflessione. Anzi, prestatemi uno specchio. Che deficiente! La nazione che ci ospita è in piena guerra del Vietnam. E' già iniziata l'offensiva del Mekong ed i giovani, i coscritti o i volontari in ferma triennale, vengono reclutati a mandate mensili, a migliaia, secondo un criterio matematico rivelatosi poi pure sbagliato. Ma non vi sto ora a tediare su questo algoritmo.

Eppure, ai nostri occhi, sembra tutto normale, come se in realtà non ci sia nessuna guerra, con tanti morti e con tanti veterani, feriti, amputati o scioccati. Forse perché la nazione è grossa, forse perché siamo pur sempre lontani dal Vietnam, forse perché i media attutiscono volutamente l'impatto informativo, o forse perché noi siamo giovani,



Una Mustang del 1967



Il logo della Mustang

allegri e poco attenti alle problematiche reali del paese che ci ospita. Ed almeno a me, sfugge anche tanto della loro lingua, evidentemente. Non lo so, ma mi ricordo bene che seguivamo di più, per televisione, in Italia, questa guerra, che non ora che siamo sul versante opposto dell'oceano che ci separa dal teatro operativo.

Questa riflessione mi è poi tornata in mente, dopo un po' di anni, leggendo alcuni rapporti di nostri Comandanti di sommergibili, impegnati nelle operazioni in Atlantico, durante la Seconda Guerra Mondiale, nel '42, '43. Allo Stato Maggiore c'era, e c'è ancora, immagino, una biblioteca molto bella e fornitissima.

In particolare ne lessi uno, di un nostro Comandante che si era spinto, di notte, dentro le acque portuali di New York, per osservare e riferire i preparativi dei convogli americani, che dovevano traversare l'Atlantico e sostenere il fronte alleato in Europa. Un bel fegato, lui e tutto il suo equipaggio.

Bene. Ricordo che le parole del rapporto, pur stringato, essenziale come si addice ai rapporti militari, esprimeva comunque grande meraviglia per quello che si vedeva. A parte la 'immensità' delle operazioni in corso (moli, navi, gru, merci, uomini impegnati), il Comandante era rimasto colpito per il fatto che la città era 'viva', illuminata a giorno, piena di auto, e che tanti attici dei grattacieli erano, in un modo o nell'altro, pieni di gente che mangiava, ballava e si divertiva. E fece un confronto, costui, con la situazione in Italia, povera, al buio e confinata nei rifugi, per sopravvivere ai bombardamenti. Insomma: era letteralmente emerso in un altro mondo, in mezzo alla ricchezza ed all'abbondanza.

Ricordi, associazioni di idee, riflessioni ... Vi ridò lo specchio e torniamo a noi.

Mar 14 – Gio 16 feb - San Diego.

Continuiamo a sverniciare, verniciare, riparare ed accomodare tutto.

Ma il generatore elettrico di bordo, un Arona, questa sera, martedì 14, ha definitivamente sbiellato e deve essere buttato via. Siamo un po' tutti stracchi e depressi, con la barca piena di pezzi ed attrezzi sparpagliati ovunque, e tutta incasinata.

Il nostro compagno di corso Giuseppe Raffin (detto anche Bapìn, o il Cernia, ma si arrabbia se lo appelliamo così), che ha chiesto ed ottenuto, come incarico principale, quello di aiuto e sottordine al Direttore di Macchina, Giulio Belletti, perché si sente portato verso i motori, stasera è veramente depresso e disperato. E' buffo nel suo aspetto da 'omo nero', tutto unto, bisunto ed imbronciato. Ed anche il divo Giulio è molto depresso. Ed anche il Comandante.

Notate please che, man mano che andremo avanti nel racconto, vi presenterò e vi tratteggerò un pochino, come capiterà, i vari membri dell'equipaggio. A voi il compito di ricordarne almeno i nomi ed i soprannomi, ok?



Giuseppe Raffin, detto Bapìn,
visto da Merez la sera della resa

Per esempio il STV Giulio Belletti, ingegnere del Genio Navale, è sicuramente il più bello dell'equipaggio. Persino io devo arrendermi. Che è tutto dire. Ed è per questo che lo chiamiamo 'il divo Giulio'. Quello che è giusto è giusto. Ma anche lui è sfinito and, a little bit, scoglionato.

Scopriamo che non è facile trovare generatori piccoli di adeguata potenza. Quelli presenti sul mercato locale sono più grossi e non entrano nel posto predisposto sul posto, in 'sala' macchina, perché non c'è posto! Stoppo un attimo, ché forse vaneggio.

La storia minaccia di farsi lunga, e noi non ne possiamo già più, anche dei pasti presso la locale mensa fast food comune, *'a suon di 1800 lire cadauno, cioè circa 3 dollari, piatto unico, senza bevande e senza frutta'*. Non vediamo l'ora di avere spazio e tempo, a bordo, pe' facce du' spaghi come si deve.

Ven 17 feb - San Diego

E' previsto che Maripost (cioè l'ufficio centrale della posta della Marina, a Roma) ci mandi le lettere ed i documenti, di ufficio e privati, ad opportuni intervalli di tempo, ogni tanto, tramite bolgette via aerea, indirizzate ai locali consolati, od agli uffici centrali delle poste, oppure agli uffici della Marina Militare del posto, a seconda. Tenendo conto, ovviamente, ed in tempo utile, di quando saremo nel porto successivo.

Per quelli di voi che non hanno mai fatto i postini, dicesi bolgetta una sacca, più o meno ciccio, appositamente costruita e riconoscibile, normalmente usata per far viaggiare la posta.

E stasera abbiamo finalmente ricevuto la bolgetta da Roma. La prima delle tante che inseguiremo o ci inseguiranno nei porti. Le lettere più recenti, ricevute or ora, hanno la data del 13 (appena 4 giorni fa). Non male vero? Anzi.

Siamo stanchi, perché abbiamo lavorato fino a tardi. Domattina infatti usciremo in mare per le prime prove e rientreremo entro domenica. Secondo le migliori tradizioni della Marina: lavorare a fondo nei giorni feriali e navigare in quelli festivi, così non si perde tempo e non si fannulla in giro. Non lo troverete, questo verbo. In nessun dizionario. E' un mio neologismo. Anche Dante li creava.

Abbiamo pure le manine tutte ferite, per le schegge di legno e di vetro, a furia di raschiare e carteggiare. Io, per esempio, ho vinto la bambolina e passo molto tempo su in alto, all'aria ed al sole, appeso all'albero, che è tutto in legno, seduto sul bansigo, a raschiare la vernice vecchia. Fino a riportare l'albero a legno, come si dice. Armato di un sacchetto di pezzi di vetro buoni, taglienti, e di un altro sacchetto per i pezzi di vetro che hanno perso il filo. Poiché molti avranno dimenticato cosa sia un bansigo, ricordo che trattasi di una specie di



Il divo Giulio, il nostro Direttore di Macchina. Aoh! Altro che 'Delen Delon', come diceva mia suocera



Esempio di pirla appeso ad una drizza e seduto nel bansico.

seggolino, appeso alla drizza della randa. Una volta che sei a posto, alla base dell'albero, alcuni altri ti mandano su, sudando di manovella ad un argano, più propriamente ad uno dei winch in coperta. Tranquilli, andando avanti col racconto, ci familiarizzeremo meglio con i termini marinareschi. E gli alberi son pure due.

Manca ancora da passare la copale (o coppale, come preferite) sui legni. E pulire, e pulire. Ma è anche ora di capire se la barca funziona o se ci sono magagne significative o nascoste. Il generatore purtroppo rimane campato in aria, almeno per ora.

E nei momenti di riposo, abbiamo anche caricato viveri in pacchi ed in scatola per 120 giorni circa, cioè per circa 4 mesi. Pasta, verdure, carne, tonno. Da ripianare poi, man mano, nel tempo, porto dopo porto. Come da normativa M.M.



Ahoo! Ma 'ndo annamo? Ar Polo Sud co' Shackleton? Gente, una fatica mostruosa, da mal di testa, solo a compilare l'elenco ed a scegliere i prodotti in quel labirinto di scaffali senza fine.

Io sono in prima linea, col Commissario Giuseppe Dardano, battezzato ovviamente Maricommi, perché mi son guadagnato, come incarico principale, a prescindere dai lavori comuni e di routine, quello della gestione degli interni e dei relativi corredi. E quindi anche il controllo dei rifornimenti e della biancheria, ed anche la gestione del vestiario e della biancheria di ognuno verso le lavanderie esterne, quando in porto. Una specie di hostess dunque, ma non temete carissimi. Gli omacci di bordo non hanno speranze.



Giuseppe Dardano, il nostro Commissario, detto quindi Maricommi

Mi chiederete ora chi sia o sia stato Shackleton. No? Ve lo dico lo stesso. Dovreste ringraziarmi per la continua opera di acculturamento che vi offro aggratise. Voi che sapete tutto sui dentifrici sbiancanti, le creme per le rughe, i bifidus per far sorridere le panze, gli sciampi per nutrire i capelli e tutte quelle altre minchiate che vi consentono di entrare negli ascensori senza timori e senza pruriti, non potete ignorare costui.



Sir Ernest Henry Shackleton

Sir Ernest Henry Shackleton (1874 – 1922) è stato un grande esploratore britannico di origine irlandese, ed era molto tosto. Attorno al '900, era iniziata la corsa alla conquista del Polo Sud e dell'Antartide. In questo quadro, Ernest effettuò una prima spedizione antartica con la Nimrod, di cui ebbe il comando (la British Antarctic Expedition 1907 – 1909), ad al ritorno gli furono conferiti i titoli di Commendatore dell'Ordine Vittoriano e di Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico.

La vera gloria gli giunse però in seguito alla seconda spedizione (1914 – 1916), proprio nel corso della Prima Guerra Mondiale, spedizione che prevedeva l'attraversamento di tutto il continente antartico.

Nonostante la guerra in corso, Sir Winston Churchill, allora Primo Lord dell'Ammiragliato, volle che l'impresa fosse tentata comunque, per mostrare al mondo la potenza dell'impero britannico, che poteva permettersi anche gli extra e che nessun nemico od evento avrebbero potuto scalfire o sminuire.

E nonostante il mancato attraversamento del continente antartico, per la stagione particolarmente avversa, con lo sfascio e l'affondamento della nave *Endurance* ad opera dei ghiacci, Shackleton riuscì, con straordinaria fermezza d'animo ed innato senso del dovere e dell'onore, a portare in salvo tutti i membri dell'equipaggio. Dopo oltre un anno di gelo, una intera lunga notte polare e stenti e sacrifici disumani, mangiando solo pinguini o foche leopardo, egli non perse nemmeno un uomo dei 27 sotto il suo comando. Anzi, compì un'impresa unica ed incredibile per andare a cercare i soccorsi, con una piccola scialuppa scoperta, per centinaia di miglia, nell'infernale oceano australe. Un'impresa unica dentro la stessa impresa, e ci riuscì.



Endurance verso la fine

Gliese derivò fama e rispetto imperituri, forse più che se avesse colto il successo. Tanto da entrare nella leggenda e meritare questo aforisma: *'... ma se siete nelle avversità e non intravedete via d'uscita, inginocchiatevi e pregate Dio ché vi mandi Shackleton'*. Notato? Non uno come Shackleton, ma proprio lui ipse in persona.

Mi sento di raccomandarvi di leggere, al riguardo, il libro *'Endurance'*, di Alfred Lansing. E' una ricostruzione fedele di quell'impresa, sotto forma però di appassionante romanzo, avvincente tanto da leggerlo tutto d'un fiato o quasi. Mi salta in mente la scena in cui una foca leopardo, una bestiaccia di 4 o 5 mt e 5, 600 kg di peso, insegue uno dell'equipaggio, che scappa, correndo e saltando sulle lastre di ghiaccio, perché se lo vuol mangiare.



Il terribile muso di una foca leopardo

E secondo me l'opera dovrebbe essere letta e meditata anche in Accademia Navale e negli Istituti Nautici, quale contributo al percorso formativo dei futuri Marinai e Comandanti.

Mi sarebbe piaciuto davvero scrivere un libro così! Una volta tanto sono pure invidioso.

Tornando ora a noi, inside la comoda California, accennavo prima al labirinto di scaffali. E sì! Perché nei dintorni c'è uno di quelli che oggi chiamiamo comunemente supermercato. Grande che ha tutto, carrelli compresi, con tanto di fessurina per la moneta. Pensate! Ma chi li aveva mai visti in Italia! Nemmeno mai sognati. Con tutte le commesse in giro ed alle casse, che quando parlano lo fanno alla velocità della luce, su frequenze altissime, vicino alla soglia del dolore, torcendo le mascelle e le labbra per via di tutti i sassolini ed i campanellini che gli rotolano fra i denti ed in gola. Come fanno a non strozzarsi, le donne americane, è veramente un mistero! Ed io che adoro le femmine che

stanno zitte ... Ma quando mai! E con tutte le insegne, i cartelli e le etichette in puro slang americano ...

Altro che mal di testa! Pensate che mi viene anche oggi, in Italia, nei nostri supermarket, per la poca roba che mi capita di dover comprare, ogni tanto. Figuratevi là.

'E' sera, è tardi, sono sfinito e non vedo l'ora di sdraiarmi a letto. Mi scuso un attimo con le ragazze che sono già in fila, qui fuori della porta, ma non ce la faccio proprio più. Sono deluse, poverine, perché è pure venerdì sera, ma mi capiscono'.

Questa balla è so big, che nemmeno Paola c'è cascata. Buonanotte e bacioni a tutti, amici miei.

Sab 18 – Dom 19 feb - San Diego – Uscita in mare per prove

Siamo usciti in mare per le prove verso le 14.00, e siamo rientrati domenica sera, verso le 18.00. L'uscita è andata bene e la barca funziona. C'era mare mosso, ma solo due di noi hanno sofferto un po' di più. Tuttavia dobbiamo riprendere, un po' tutti quanti, confidenza con un tipo di vita particolare ed anche un un po' più duro e scomodo.

Per esempio, lavare i piatti e tutto il resto con la pompetta a pedale dell'acqua dolce, mentre la barca rolla e sbatte. E' penoso e bisogna farci l'abitudine. La pompa elettrica, altrimenti detta autoclave, non è prevista su queste barche progettate per le lunghe navigazioni, allo scopo di risparmiare al massimo l'acqua dolce. In compenso ci siamo cucinati finalmente i famosi spaghetti, tanti spaghetti.

'Stasera alcuni di noi hanno deciso di andare a Tijuana, la città principale dello stato messicano della Bassa California, a 20 km circa, di là del confine, ed ivi passare la serata'. Ma io e Adelchi Serafini, dopo la doccia, siamo andati a dormire.

Adelchi, di cui avete qui una diapositiva, deve fare il bravo, perché la sua fidanzatina, Roberta, che lo attende alla Spezia, a piè fermo, non perdona. Ciao Roberta!

Lun 20 feb - San Diego

Scrivo: *'Stasera siamo stati invitati a cena da due ragazze, a casa loro. Noi eravamo in tre. Ma abbiamo dovuto lavare i piatti. Qui si usa così. Abbiamo mantenuto una conversazione salottiera e poi siamo andati a nanna come bravi bambini'.*

Mer 22 feb - San Diego

E stasera: *'Siamo tornati in cameretta da poco. Siamo stati a cena fuori, offertaci da un ingegnere italiano che vive e lavora qui da 26 anni. Lo abbiamo conosciuto ieri sera, all'inaugurazione di un nuovo ristorante italiano'.*



Adelchi Serafini, incarico principale: Ufficiale di Rotta, secondo la matita di Merez

Più stiamo qui, più ci capita di conoscere gente e magari fare anche qualche amicizia. Più spesso con immigrati italiani. Talora piacevoli ed interessanti. Talora meno, come è ovvio che sia. Forse, la parte più fastidiosa di questi incontri è quella costituita dalle domande su come si sta in Italia, se viviamo ancora nelle caverne, se abbiamo il wc in casa, oppure siamo ancora ai tempi della latrina scavata in terra, dietro la casa. Come dicono in inglese: il 'backhouse'. Se abbiamo le strade e l'automobile e se abbiamo la televisione. Soprattutto se abbiamo la televisione. L'onnipresente ed onnipotente tv, che qui è già a colori, strapiena di pubblicità, vi assicuro da delirio, ogni pochi secondi. Boh! A me pare una cosa demenziale! Anche ora che sono ormai vecchio, e comunque molto maturo.

Coi lavori siamo ormai agli sgoccioli e siamo arcistufi di stare confinati in un cantiere. Non vedo, non vediamo l'ora di partire. Avremmo dovuto salpare almeno domani o dopodomani, ma non ci siamo ancora, ed il generatore nuovo non è ancora a bordo. Forse arriverà domattina e così potremo mollare gli ormeggi lunedì prossimo. Se allunghiamo troppo la sosta a San Diego, potrebbe anche darsi che dovremo poi accorciare la prossima fermata ad Acapulco, porca paletta.



Il nostro Comandante, appassionato pescatore

Al supermarket ho comprato anche, con soldini miei (meglio specificare), un paio di camicie bianche, di cotone, con le maniche lunghe. Mi paiono ottime. Qui negli USA si comprano camicie con le misure differenziate collo, girovita e maniche. Come dite voi in Italia: calibrate? Stupendo per le mie esigenze, che ho le braccia lunghe come gli orango. Qui l'industria, per ogni misura del collo, fornisce misure variabili della circonferenza e della lunghezza delle maniche. Per tutte le esigenze, dunque. Bellissimo. Come se le camicie le facesse un sarto. In Italia invece, se compro il colletto giusto, i polsini mi arrivano agli avambracci, sì e no, e se compro quelle con le maniche più lunghe, è come indossare un camiciotto da notte.

Ed ho trovato, meraviglia delle meraviglie, le mutandine, tipo slip unisex, di tessuto di carta, in confezioni di piccoli pacchetti, come pugnetti strizzati. Usa e getta. Meraviglia della tecnologia. Potrò, potremo navigare per mesi senza il problema di dover controllare il colore degli slip prima di indossarli, come succede con quelli di tessuto normale.

Ricordate la barzelletta? Quella della recluta e dell'anziano, sardi. Me l'ha raccontata un amico sardo, dunque è vietata ogni permalosità. Va recitata con accento e cadenza sardi.

'E queste cosa sono!?' 'Le mutande' 'Le mutandeee? E a cosa servono!?' 'Si mettono sotto i pantaloni' 'E come si mettono!?' 'Facile! Il giallo davanti e il marrone di dietro!'

E si evita anche di doverle mettere via e poi lavarle appena possibile.

Ven 24 feb - San Diego

Finirà addirittura che saltiamo Acapulco se va avanti così, e che ci faremo un mese

di mare fino a Panama. Questi lavori sono una lagna infinita. Credo che vi stiate rompendo las pelotas pure voi.

Scrivevo: 'Anche il Comandante ci pare un po' strano, anzi ... Non pare rendersi conto, talora, delle nostre esigenze. Dubbioso e stranito pure lui, pare volerci sempre a bordo a fare chissà cosa, anche quando ormai è buio e non si può più lavorare'.

Oggi pomeriggio, in vista della partenza, siamo stati ricevuti dal Sindaco di San Diego, accompagnati dal nostro Console. Siamo stati con lui per circa due ore e ci ha regalato un accendisigari ricordo per ciascuno, con lo stemma della città.

Stasera invece andrò a cena con un americano, che mi ha invitato, e che ha un grosso yacht. Ed anche tanti dollari, almeno all'apparenza. Boh! Non sono molto entusiasta, ma almeno risparmierò la cena e forse imparerò altre cose.

La bolgetta non è arrivata, perché ormai è stata mandata o verrà mandata ad Acapulco, e così non avremo fresche notizie per altri 15 giorni almeno.

La cena e la serata: come sono andate? Bene, almeno la cena e la prima parte del dopo. Ho incontrato certamente un gentiluomo, colto ed affabile, innamorato dell'arte e della musica italiane. Che mi ha portato poi, in auto, su una collina nei dintorni, per ammirare il panorama, chiacchierare del più e del meno ed ascoltare brani di opere liriche.

Si sta facendo tardi però, e comincio ad essere in allarme, anzi in agitazione. Gli chiedo di rientrare, ché domattina noi dobbiamo lavorare anche se è sabato, e sono stanchino ... Ma lui allunga furtivamente e delicatamente la sua mano destra e l'appoggia sulla mia coscia sinistra ... Eccocce! Ma guarda tu dove mi sono cacciato! Ci mancava pure l'incontro ravvicinato del terzo tipo.

Sale l'agitazione, anche se forse riesco a nasconderla ancora bene. Reprimo la reazione, istintiva ed infiammata, di repulsa e con calma e gentilezza sposto la sua mano, facendogli capire, con fermezza, che non è il caso di andare oltre e che la serata si deve concludere così. E', per fortuna, una persona intelligente e buona. Capisce, mi riaccompagna a bordo e ci salutiamo da gentiluomini.

L'evento mi ha scosso non poco e l'imbarazzo ed il senso di repulsione mi accompagnano ancora a lungo. Ho imparato improvvisamente la lezione. Occorre stare attenti ed evitare. Negli anni poi la cosa, sotto forme diverse, anche buffe, si è talora ripetuta.

Beh! Lo so che starete ora sghignazzando, brutte bestiole, come sghignazzarono allora i miei compari, perché l'accaduto può essere visto ed interpretato nei due sensi, e sicuramente voi lo interpretate nel senso a me sfavorevole come mascolo, ma c'è poco da dire o da fare. Nella vita, vivendola, capita di tutto.

Dom 26 feb - San Diego - Disneyland

Abbiamo deciso. Oggi è festa e dunque gita a Disneyland. Non si può partire senza andare a vedere questa, ormai famosa nel mondo, creatura di Walt Disney, situata a circa 30 km da



La gita a Disneyland, il 26 feb 1967.
Un mondo di fiabe e di incanti

Los Angeles.

Passiamo lì la giornata. Tutto molto carino, tempo buono, con giochi e rappresentazioni: delle fiabe più belle, dei paesaggi americani più noti e degli stereotipi dell'epopea del West. Ed il parco è pieno, strapieno, di famigliole, genitori, nonni e bambini, ed anche di giovani e di ragazze. Tutti che pascolano 'magnando' patatine, hamburger e hot dog, e bevendo birra e coca.

Ho anche comprato due bacchette magiche, da fatina, per le due nipotine di Paola, di quelle che risplendono al buio, e pure una stecca di sigarette italiane, le Nazionali Esportazioni senza filtro, quelle col pacchetto verde ed una caravella che va. Ancora non riesco ad abituarci alle Marlboro.

Gironzolando, facciamo amicizia con delle ragazze carine e capitiamo così davanti ad una di quelle piattaforme grandi, piatte, rotonde, prive di qualsivoglia appiglio, che girano su un perno e sbalzano continuamente su e giù come capita. Un po' come fa il piatto del giocoliere, poggiato su una bacchetta, quando rallenta i giri e sta per cadere.

Il gioco è in realtà una prova di forza ed agilità, ed anche di resistenza al vomito. E naturalmente io e qualche altro scemo che non ricordo, per farci belli, decidiamo di salire su quella cosa infernale.

Un delirio demenziale! Carponi, addirittura sdraiati, cercando di far 'ventosa' in qualche modo, con le mani, con la pancia o col sedere, per non schizzare verso l'alto o fuori dal disco! Una tortura allucinante!

Quando il massacro finisce finalmente, mi ritrovo con i gomiti e le ginocchia sbucciati ed i jeans tutti lisi e consumati, sui ciapet e sulle ginocchia.

Ci avranno esse osservato ammirate, coinvolte da si balda prodezza giovanile? Boh! Comunque, dopo quella volta, su quei così infernali non ci sono più salito.

'*Basta una volta*', come disse Smeeton Miles dopo aver fatto una completa capriola a faccia avanti, prua poppa, con la sua barca a vela, durante il suo giro del mondo. Laggiù, alle basse latitudini, nell'Oceano Indiano, mentre correva verso Capo Horn.

Mi chiederete ora chi sia o sia stato Smeeton Miles. No? Vabbè! Non ve lo dico. Per chi fosse eventualmente interessato alle capriole per mare, '*Once is Enough*' è il libro che ha scritto, edito in italiano da Mursia.

Anche mia moglie, dopo sposati, ha detto: '*Basta una volta*', ma per vostra fortuna non ha scritto alcun libro.

Mar 28 feb - San Diego

Gente, tenetevi forte! Domani partiamo finalmente.

Il nuovo motore per il generatore è stato montato e pare che funzioni. Con il ritardo accumulato potremo forse rimanere ad Acapulco almeno per 3 giorni, ammesso che i venti ci saranno favorevoli. Meglio che niente. Comunque, in totale abbiamo a disposizione non più di 31 giorni, per essere poi puntuali in Jamaica.



Scrivevo: *'Eri (Paola) a Pisa, all'università, e non ti ho trovata a casa, al telefono. Pazienza, ho riattaccato e non ho parlato con Mariella (la di lei sorella). La telefonata, per 3 minuti, costa circa 9.000 lire. Ho preferito rinunciare e risparmiare i soldi. Oggi mi sono tagliato i capelli molto corti, perché rischio di diventare un selvaggio, se non troveremo un barbiere fino in Jamaica. Ogni tanto litighiamo tra di noi, ma è il nervosismo ...'*.

Vi racconto adesso come funzionava col telefono. So che oggi, nell'era dei cellulari, la modalità è comunque rimasta. Telecom, ho guardato su internet, conferma che il servizio è ancora attivo. Il servizio si chiamava (si chiama) 'Collect' e permetteva di parlare con l'Italia, addebitando il costo della telefonata al destinatario. Era sufficiente comporre un determinato prefisso ed ottenere l'assistenza di un operatore per le internazionali, un 'overseas operator', che stabiliva il collegamento telefonico e chiedeva (operatore dopo operatore) al destinatario se egli accettava la telefonata e l'addebito conseguente. Se la risposta era sì, si poteva andare avanti e parlare. Se la risposta era no, l'operatore ti informava del rifiuto e chiudeva la linea.



Questa modalità era molto utile, per esempio per tanti marinai, perché consentiva, risparmiando molti soldi, di far sapere comunque al destinatario, per esempio a casa, due notizie essenziali: da dove si chiamava e che tutto era andato bene.

Mer 1 mar, ore 16.00 - E finalmente partiamo

'E' una bella giornata. il mare è calmo e liscio e la temperatura assolutamente gradevole'.

Ne aprofitto così per descrivervi l'organizzazione di bordo.

Siamo divisi su tre squadre, di quattro uomini ognuna. Io sono con il Dottore, Marignani, con Ummarino e con il marinaio, Martuscelli. Doc è il nostro Capo Squadra, non solo perché è il più anziano dei quattro, ma anche perché è la seconda o terza volta che fa navigazioni lunghe col Corsaro, è un ottimo marinaio ed ha molta esperienza.



Pierluigi Marignani, il medico di bordo, detto Doc. E' ormai un veterano di viaggi e regate oceaniche col Corsaro

Rimangono comunque fuori squadra il Comandante, l'Ufficiale in 2da, Dequal ed il Sottufficiale Rt, Basile, che è anche il cuoco di bordo. Anche Basile ha una lunga esperienza di navigazioni precedenti su questa barca.

Ogni giorno, a turno, una squadra (la squadra di comandata) aiuta il cuoco, ma soprattutto rigoverna gli interni, la cucina e le stoviglie dopo ogni pasto principale.

La mensa relativa ai due pasti principali è invece su due turni, perché una squadra almeno deve stare sempre fuori, di guardia.

Con tempo duro e manovre alla vela più pesanti, ove non basti l'aiuto del 2do ed eventualmente dello stesso Comandante, interviene su chiamata la squadra di comandata (quella che dovrà montare dopo).

In caso di navigazioni impegnative e prolungate è previsto passare su due squadre, di sei uomini ciascuna, che si alternano ogni quattro ore.

Gio 2 mar - Navigazione

'Oggi invece è nuvoloso, ma è sempre tempo buono. Ed abbiamo pescato un tonno'.

Ven 3 mar - Navigazione

'Giornata bellissima e tiepida. Di notte l'umidità è così tanta che praticamente piove dalle vele e dall'alberatura. E' tutto bagnato ed è come se piovesse davvero.

Il vento è sempre poco, o latita, e la media giornaliera è di sole 120 miglia circa, cioè abbiamo una velocità media di 5 nodi.

Oggi carbonara e tonno arrosto, quello pescato ieri sera. Ma intanto ne abbiamo pescati altri 2, lunghi circa 70 cm. Belli. La carne fresca, senza frigorifero, dura al massimo 3 giorni, con queste temperature, quindi viva il pesce. Meglio della carne in scatola. Tuttavia mi sa che finirò con l'odiare anche i tonni.

La cucina non è a gas, con le bombole, o elettrica, ma ad alcool. Si mette in pressione il suo serbatoio con una pompetta, e l'alcool arriva ai bruciatori dei fornelli. Semplice, basta ricordarsi di pompare ogni tanto.

Cominciamo ad essere barbuti e siamo anche molto nervosi e litigiosi, talora anche per futili motivi. Forse è il testosterone che fa effetto. Poi però torna subito il sereno.



Giuseppe Martuscelli, il nostro nocchiere di bordo.
Con il tonnetto in bella mostra



Sotto spinnaker leggero, cantiamo, io e Folliero, mentre Ummarino suona la chitarra, e canta. Ci prepariamo per circuire le prossime fimmene

Oggi pomeriggio le vele sbattono, c'è poco vento ed il mare è liscio, blu e bellissimo. Abbiamo suonato la chitarra, con Merez (lui suona molto meglio di me) e tutti abbiamo preso il sole.

Nessuno ha ancora raccato. Meglio così. Abbiamo più tempo per farci il piede marino, piano piano.

Bisogna stare attenti ai due gabinetti. A non gettare nulla dentro. Ieri sera si è otturato quello del Comandante. Così stamane ho aiutato il nostromo a smontarlo, dopo aver chiuso le valvole a scafo, a rimmetterlo a posto ed a farlo ripartire di nuovo. Un lavoraccio, incastrati a testa in giù, in così poco spazio'.

Rispolverando le lettere di allora e scrivendo queste righe, in questi primi giorni di marzo, esattamente 48 anni dopo, non posso fare a meno di condividere con voi una buffa coincidenza.

Sto lavorando infatti, occasionalmente, su un piccolo yacht a motore, per controllare e riparare apparecchiature varie, e tra l'altro ho dovuto smontare il wc e la sua pompa manuale, per rimettere in sesto un paio di valvole. Ma sto facendo fatica e non è semplice.

E allora? Niente. Ma mi viene da ridere pensando che son passati tanti anni e mi ritrovo però ancora a penare con un gabinetto.

Boh! Forse non ho fatto un passo avanti, o forse chiamano me perché sono ormai molto esperto, o forse i wc dovrebbero ridisegnarli e costruirli meglio,

Comunque confermo. Negli anni, navigando, si finisce con l'odiare i tonni ed i gabinetti. Ed anche i generatori, giacché il meccanico sta intanto cercando di far partire questo piccolino di bordo, che non ne vuol sapere.

'Ci laviamo solo il viso ed i denti. Di acqua dolce ce n'è poca e dobbiamo tenercela cara. Per tutto il resto: acqua di mare, anche per la verdura e la frutta.

Stasera non c'è un filo di vento e procediamo solo col motore e la randa. Siamo circa a metà di quella lingua di terra che ripara tutto il golfo della California dall'oceano aperto.

Viviamo come i navigatori di sempre. Senza notizie dei familiari, senza parlare con nessuno, tranne i servizi essenziali con la Marina, ed aspettando il vento'.

Dom 5 mar – Navigazione

Ed il vento è arrivato, finalmente, l'altra sera, ed è iniziata una galoppata unica, sempre con lo spi a riva, lo 'storm', mare e vento in poppa, mezz'ora per uno al timone perché la fatica di tenere la barca dritta, con il sedere alle onde, è grande e si fa sentire sulle braccia e sulla capacità di concentrazione. In mezzo ad un mare enorme, grosso e gonfio, che non bonaccia mai. Abbiamo modo di apprezzare il fine umorismo di Magellano quando decise il nome per questo oceano: Pacifico.

Nascono subito le gare e le leggende di bordo, a chi è più bravo a tenere la barca in rotta, dritta, anticipando l'onda col timone giusto. Anche di notte, soprattutto di notte, ché non si vede niente, e bisogna indovinare e 'sentire' per tempo l'ondaccia che arriva.

In effetti quando sbagli, oppure arriva un'onda diversa e non l'hai capito in tempo, la barca



strapuggia o straorza (si traversa, cioè, al vento e al mare, inclinandosi e oscillando paurosamente), l'acqua arriva a bordo ed entra in coperta, dappertutto, e si perde per un po' il controllo, correndo rischi seri all'alberatura ed alle vele. E bisogna tenersi forte per non rischiare di volare fuori bordo.

Inoltre quelli che sono dentro a riposare in cuccetta, o a mangiare, capita che vengano letteralmente sbalzati via, insieme a pentole, tegami, provviste e vestiario, insomma un vero casino. Con tutto il repertorio di impropri ed urli che l'evento comporta!

Allora ti cacciano a pedate dal timone. Cominciano però così, per davvero, la scuola e l'esperienza. Aveva fatto bene Straulino, a buttarci fuori con lo spi, quella notte, durante quella libeccia.

L'emozione ed il timore reverenziale che suscita una barca che vola con il vento, soprattutto quando è buio, ruggendo in mezzo alle onde che lei stessa produce, oltre quelle che già ci sono, non mi sono mai passati.

Molti anni dopo, andando da Portsmouth ad Amsterdam, in condizioni simili, la cosa si è ripetuta. Ma anche altre volte, come vi ho descritto in altri racconti. Ti guardi dietro e ti chiedi: *'E se qualcuno cade in mare, come mi fermo, come lo ritrovo? E se andiamo a sbattere contro un tronco, o un container in acqua, che appena galleggia, o una balena?'*

Intanto, mentre pensi, la barca è già andata e continua a surfare, ed intorno tutto è bianco di schiuma, verdastro o azzurro o nero come la pece, a seconda del tempo e delle condizioni ambientali e di luce, e comunque tutto è potente ed inesorabile.

E più scendiamo verso sud, più il plancton, che è fluorescente, brilla e sembra di navigare per davvero immersi nella coda di una cometa scintillante. Ve l'assicuro. E' bellissimo, emozionante, e da adrenalina pura.

Scrivevo: 'E' sera, circa le 21 passate. Ho finito poco fa di mangiare e prima di mettermi in cuccetta a dormire, ti scrivo un po'. Monto di guardia alle 4 e così non vorrei fare troppo tardi..

Non è molto facile scrivere perché qui sotto, in questa specie di scatola che sbalza come una scheggia impazzita, c'è Ferdi e Bapìn che vogliono dormire con la luce spenta mentre Il Doc, invece, mi sta prendendo in giro.

E la barca intanto continua ad accelerare, a frenare ed a schizzare via come una folle.

L'altra sera il tempo è peggiorato e stiamo correndo a 9, 10 nodi di media, con un vento molto forte, di poppa.

C'è un bel mare ma nessuno racca, forse perché ormai ci stiamo abituando. Forse raccheremo quando saremo a terra.

Ti puoi accorgere del mare dalla scrittura, che è peggio del solito. Infatti il tavolo mi scappa continuamente da sotto la penna.

Data la velocità ed il mare grosso, non peschiamo nulla e così, siccome abbiamo finito la carne ed i tonni, ed anche le verdure fresche, abbiamo cominciato a cucinare le scatolette. Il Corned Beef (manzo sotto sale, la tradizionale carne in scatola anglosassone) e le minestre di piselli o di fagioli. A me 'sto corned' piace poco, anzi molto poco. Anzi piace poco o niente a tutti. Magari avessimo invece una Simmenthal!

Ora che c'è l'abitudine a ballare, sbandare e sbattere, la cosa appare pure divertente. Nulla riesce a star fermo al proprio posto. Volà sempre tutto.

Stanotte abbiamo scucito, anzi praticamente spaccato una vela di prua (lo spi) ed abbiamo dovuto sostituirla con un'altra di riserva.

Ieri pomeriggio ho anche fatto tante foto ed un intero filmato per lo Stato Maggiore. I delfini erano stupendi, festosi, fortissimi, instancabili e bellissimi. Uno spettacolo della natura. Erano felici di vivere.

Ogni tanto un'ondata più grossa delle altre arriva a bordo, anzi in coperta, ed

annaffia tutti quelli che son fuori, di guardia.

Stare al timone ora è molto duro perché le onde arrivano da poppa e bisogna lavorare senza sosta, col giusto anticipo, per non far traversare la barca; così le braccia sono già stanche dopo una mezz'oretta.

La barba cresce e ci stiamo abituando a vivere senza acqua dolce, solo il minimo, (un bicchiere a testa) per lavarci i denti ed appena appena il viso. Una vita strana e selvatica. Oggi mi sono dato però una sciacquatina con l'acqua salata.

Ormai abbiamo serate e albe bellissime, e di notte cieli stellati stupendi.

Ora chiudo e mi metto a dormire. Sono seduto sulla mia cuccetta e basta che mi allungo, ma sono indeciso se mettere il lenzuolino. Dipenderà dalla mia pigrizia.

Merez ha cominciato a russare forte, anche Ferdi, mentre il Gatto (Elio Cannarella), al timone, sta fischiando. Cosa avrà da fischiare, non lo so! Sono preso tra vari fuochi.

Buonanotte'.

Giov 9 mar - Navigazione

'E' sera e fra un pochino si va a tavola. Abbiamo ormai lasciato il Golfo della California, e continuiamo lungo la montagnosa costa messicana. Stimiamo di arrivare dopodomani, sabato 11, in giornata.

E' successo un guaio. Il generatore si è rotto di nuovo (la refrigerazione ad acqua di mare) e le batterie si sono esaurite. Così siamo al buio e non possiamo usare gli strumenti e la radio. E quando abbiamo bisogno di corrente, dobbiamo tenere acceso il motore principale. Ad Acapulco dovremo purtroppo tornare a lavorare sul generatore.



Giuseppe Ummarino, detto Merez.
Anche lui col pesce in mano

Il Comandante prova a saggiare gli umori prospettando, a mezza bocca, che forse è inutile arrivare di sabato, tanto non avremmo assistenza, e così varrebbe forse la pena rimanere in mare ed aspettare lunedì.

Possiamo capire che gli ordini di scuderia di Maristat prevedano, tra l'altro, di risparmiare al massimo, ma arrivare a risparmiare sull'aggio in porto, facendoci rimanere in mare per due giorni in più, senza vento, a far niente, ci pare francamente esagerato. La mezza proposta del Capo non trova seguito. Solo malumori discreti.

Il caldo diventa sempre più intenso, ma non ci fidiamo nemmeno a fare un bagno, perché non sappiamo se ci sono gli squali. Anzi, probabilmente ci sono e come. Intanto peschiamo e mangiamo pesce a più non posso.

Ci sono anche tante tartarughe, a galla, a portata di mano. Una infinità. Ne abbiamo pescata una ed i più avventurosi si sono cimentati a farne del brodo. Non mi pare che ci sia da stravedere, secondo me non ne valeva la pena'.

Lo so che ora penserete male, circa il nostro comportamento di allora, ma a quei tempi non c'era la sensibilità di oggi, in merito alle specie di mare, protette e non, e potete credermi, il mare era davvero pieno di testuggini.

'La serata è meravigliosa, con le stelle che ci coprono come una trapunta infinita, e che pare si possano toccare, come fossero palloncini luminosi. Ed il tempo è sempre molto bello. Ci arrostitiamo al sole e mangiamo molto. E siccome stiamo quasi sempre sdraiati, a far nulla, penso che ingrasseremo anche.

Ora la crociera sembra una vacanza di perfetto riposo e relax. Tutti sdraiati, a leggere, mettersi le creme, chiacchierare, cantare, ecc.

Mentre ti scrivo c'è Ummarino che sta sparecchiando. Poi laveremo i piatti. E poi in cuccetta. Torneremo su a mezzanotte, per la guardia'.

Sab 11 mar - Arrivo ad Acapulco

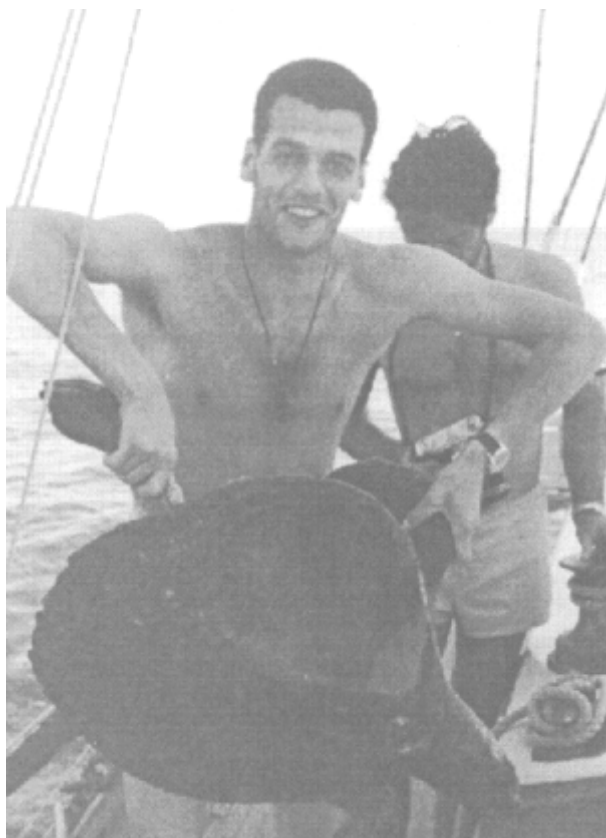
Siamo arrivati oggi, nel primo pomeriggio. Cantando *'Quindici uomini, quindici uomini, sulla cassa del morto! lo-ho-ho...'*. Ricordate questo canto dei pirati dell'Isola del Tesoro? Si presta bene, ché anche noi siamo in 15.

Evviva, rassetto veloce della barca e poi subito in albergo, uno dei tanti in questa capitale internazionale delle vacanze. Di terza categoria, prospiciente la baia e con la barca in vista, ma dal costo abbordabile. Il nostro console ci ha dato infatti le prime notizie e le prime dritte. E ci ha avvisati che qui è tutto costoso o molto costoso. Quindi è sempre bene stare abbottonati ed informarsi prima. Ma abbiamo finalmente la doccia e possiamo farci la barba come si deve.

Chiudiamo qui, carissimi, questa seconda puntata.

Disse Leonardo (quello da Vinci), uno che se ne intendeva: *'E' più facile resistere all'inizio che alla fine'*. Quindi, se siete arrivati fin qui, non posso non farvi i miei complimenti.

Vi abbraccio tutti con affetto ed alla prossima puntata, dunque, laddove vi racconterò del trasferimento fino in Giamaica, attraverso il Canale di Panama, e di una lunga bolinata nei Caraibi. Con tante foto ancora.



La tartaruga Pacifico, marzo 1967
Accidenti quanto pesa



Un pacifico stravacco, nel Pacifico, in attesa del vento
Doc spaparanzato, in primo piano. Seduto sullo sfondo,
Francesco Malzone, Nostromo di classe e perno della barca

Bacioni cari e, con l'occasione, visto che sto andando in stampa a ridosso della Settimana Santa, tanti auguri a tutti, di una buona Santa Pasqua 2015.

Una impresa unica nell'impresa.

Shackleton sa che non può tentare altro che lasciarsi portare, a favore di vento e di mare, verso la Georgia del Sud, anche se questo significa navigare per circa 7, 800 miglia, in pieno oceano antartico. Con la James Caird, una delle piccole scialuppe salvate dal naufragio dell'Endurance.

La Georgia è l'unico posto dove potranno trovare, sulla costa Est, sottovento, un avamposto umano, una stazione per la lavorazione delle balene, fornita di una radio ad onde lunghe. Solo così Shackleton potrà raccontare quello che è successo, la situazione in atto e sperare di organizzare, con un rimorchiatore o con una baleniera, a caldaie, il recupero dei suoi uomini, rimasti ad aspettarlo all'estremo nord della penisola Antartica. Non potranno superare un altro inverno lì, dove si trovano, senza rifornimenti, anzi, senza nulla.



La James Caird, in partenza il 24 aprile 1916, verso la Georgia del Sud, per cercare i soccorsi

Le acque, che gli uomini devono affrontare a bordo di quella barca, lunga sette metri, sono tra le più tempestose del mondo, soprattutto in inverno.

I venti soffiano a 50, 70 nodi, in media per 200 giorni all'anno. Le pause sono rare. Le onde sono grandi e girano il globo senza sosta e senza ridossi. Non sono rare quelle di oltre 20 metri e le condizioni generali sono estreme, comprese le basse temperature, le continue depressioni, la neve, la pioggia pesante e gelida e le continue tempeste.

Per altro, la scialuppa non ce l'avrebbe mai fatta a bolinare verso il più vicino Capo Horn, per raggiungere il Cile. Non aveva ne armatura ne vele adatte, ed avrebbe imbarcato subito acqua, affondando in breve tempo.

Il viaggio della James Caird resta quindi, tutt'oggi, uno dei più coraggiosi, ma certamente più professionali viaggi mai effettuati con una piccola barca.

Shackleton inizia la sua navigazione dall'isola Elephant, latitudine 61° S, il 24 aprile 1916, inverno australe già cominciato. La James Caird si sarebbe trovata ad attraversare in pieno la furia dell'oceano. Conscio di dover affrontare onde comunque e sempre più alte della stessa lunghezza della barca e conscio delle scarse speranze di successo, egli decise di caricare pochi viveri, per lo più carne e grasso di pinguini, per non più di tre, quattro settimane.

Tanto, se non avessero raggiunto la Georgia del Sud entro 20, 25 giorni, avrebbe voluto dire che si erano irrimediabilmente persi, per sempre, nell'oceano antartico.



Il viaggio della scialuppa James Caird

Il navigatore era un certo Frank Worsley, cui spettava il difficile compito di seguire la rotta con il solo ausilio di un sestante e di un cronometro, conscio che mancare il bersaglio avrebbe significato condannare tutti.

Immaginate ora l'ansia di quell'Ufficiale, in piedi su una panca, dritto su in alto, su quel guscio traballante, in mezzo a quei marosi, con un cielo spesso coperto e tempestoso, tenuto stretto, anzi abbrancato, per le gambe e le cosce, dai suoi compagni, perché non si fiondi in mare, mentre cerca di tirare giù qualche retta di sole o di stella. Cercando di farlo nei rari momenti magici in cui si vedono contemporaneamente sia l'astro osservato, sia l'orizzonte, in mezzo a quelle montagne d'acqua, agli scrosci ed agli spruzzi accecanti e continui. E poi fare i conti, con le tavole dei logaritmi e le tavole nautiche, a mente ed a mano, carta e matita, le dita congelate. Giorno dopo giorno, sera dopo sera, alba dopo alba. E custodire al meglio, in quel pantano nauseabondo che è l'interno della scialuppa, il sestante, il cronometro, le tavole, le carte, le matite ecc.

E sperare di non sbagliare. Se mancano la Georgia sono sicuramente morti, loro e quelli rimasti ad aspettare.

Sarà stato costui bravo? Io mi inchino, con tanto di cappello!

Chi ha fatto il mestiere dell'Ufficiale di Rotta, quando non c'era il GPS (e nemmeno, o non sempre, il radar) sulle navi o sulle barche, mi può capire.

Credete, altro che tremila caffè e seimila sigarette, una prima ed un'altra dopo! Worsley e gli altri non avevano niente di caldo. Solo un freddo mostruoso, tanta paura e tanta forza d'animo.

E invece noi, sul Corsaro, ogni tanto ci lamentavamo pure, magari mentre ci annoiavamo! O forse era per quello. Ma eravamo ragazzi! Vi abbraccio forte forte.

Ormai, a furia di riflettere, dovrò organizzarmi meglio e portarmi dietro uno specchio, che ne dite?

